

La giornata

La senatrice teodem nega la fiducia. La Lucidi in lacrime: i leghisti mi hanno aggredito

Tutela per i gay. E Binetti vota no

“Lo Spirito Santo scenda sull'aula”

LIANA MILELLA

ROMA — La sentono in pochi quando, l'una passata da poco, sala Garibaldi deserta, la teodem Paola Binetti esterna i dubbi che diventeranno un tormentone fino a sera: «Mi auguro solo che lo Spirito Santo scenda su quest'aula perché non so proprio se, alla fine, potrò votare il decreto». Cel'ha con l'articolo che reinserisce le norme antirazziali della legge Mancino datate '75, attenuate da Berlusconi. Tre anni di carcere per chi incita all'odio razziale. Ma non solo: stessa pena anche per chi «incita a commettere o commette atti di discriminazione» fondati su religione o tendenze sessuali.

È la spina nel fianco che fin dal giorno prima tormenta i teodem. Con la Binetti si agitano Luigi Bobba, Emanuela Baio Dossi, Lorenzo Ria. Quando il governo mette la fiducia, attendono con ansia la riunione dei capigruppo, discutono con la sottosegretaria all'Interno Marcella Lucidi una riformulazione dell'emendamento. Quando ne leggono la versione definitiva, che taglia le frasi per loro «più preo-

cupanti» volute da Rifondazione e le sostituisce con un più generico riferimento al trattato di Amsterdam, non si tranquillizzano, anzi il loro allarme cresce fino a sfociare nel “no” della Binetti sulla fiducia. Da quel momento è un crescendo, con la destra che sfida i teodem e il Guardasigilli Clemente Mastella che non manda giù il testo, ma è costretto a mediare. «Voteremo la fiducia per disciplina di coalizione, ma alla Camera daremo battaglia. La sinistra sta forzando la mano oltre misura, questa norma c'entra come i cavoli a merenda nel decreto. Anche i senatori a vita d'estrazione cattolica, a questo punto, possono non votare». L'affondo sul Pd è duro: «Altro che grande partito “anche” cattolico. La prima volta che ci sono da difendere i valori cattolici quelli crollano». Ma il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero col collega dell'Interno Giuliano Amato è stato irremovibile: «Dopo le violenze degli italiani contro i rumeni o nel decreto entrano le norme antirazzismo o non lo voteremo mai».

Ora, mentre Amato resta tutto il giorno a Bruxelles per un mette-

ting Ue, tocca a Mastella salvare il governo. Incontra i teodem e gli garantisce che «alla Camera il testo sarà cambiato». E se il provvedimento dovesse restare com'è per via dei tempi la modifica sostanziale finirà nel “milleproroghe”. Ci prova il presidente del Senato

Franco Marini, mentre la destra picchia duro. **Alfredo Mantovano** (An) accusa Prodi «di prevedere pena fino a tre anni per i cattolici che diffondono il pensiero del Papa». Il centrista Rocco Buttiglione chiede se la sinistra «vuole mandare in galera San Paolo» per quanto disse sull'omosessualità. La Lega vede «una pistola puntata e un ricatto contro la Chiesa».

Fibrillano i senatori a vita. Giulio Andreotti, prima dice sì, poi gela la sinistra: «No, un decreto con la norma sulla discriminazione sessuale non posso proprio votarlo. Chi lo ha scritto ha sbagliato». Francesco Cossiga compensa quel no e annuncia che «per motivi di natura puramente politica interna e internazionale» voterà la fiducia. Emilio Colombo tiene tutti sulla corda fino all'ultimo. Carlo Azeglio Ciampi vota perché non mette a rischio la stabilità del governo «durante la sessione di bilancio». Con la Binetti la trattativa si fa serrata. L'ultima chance la gioca il ministro per i Rapporti col Parlamento Vannino Chiti. Le promette per certo che il decreto cambierà, ma lei non ci crede: «È inutile. Le vostre promesse le conosco, me le avete fatte altre volte, ma poi avete fatto marcia indietro. Questa volta non c'è niente da fare». Il suo no alla fiducia fa correre un brivido alla maggioranza. Ma il prodiano Andrea Papini chiede la sua espulsione dal Pd.

